



## In questo numero

Pagina 1	<i>Quota 1600</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Iside</i> di Luigi Milazzi
Pagina 3	<i>Trieste nei versi di Saba</i> a cura di Vincenzina De Fazio
Pagina 4	<i>Intelligenza artificiale vs umana</i> di Giulio Salvador e Chat GPT
Pagina 5	<i>Fiume, bambino, cane, treno, un dolce</i> di Alda Filippi
Pagina 6	<i>Un corso magico</i> di Gabriella Zagolin
Pagina 7	<i>Istruzioni per l'uso - parte II La biblioteca</i> di Mario Grillandini
Pagina 8	<i>Stampa, televisione e social</i>
Pagina 9	<i>Storia e cultura del Giappone</i> di Giovanna Coen
Pagina 10	<i>Rosalia Poropat e il rotolo della Risiera</i> di Neva Biondi
Pagina 11	<i>Un'avventura in mare</i> di Claudio Longo
Pagina 12	<i>Una saga triestina: la famiglia Denitto Lizier dal 1887 al 1975</i> di Fabio Denitto
Pagina 13	<i>L'alabarda nel cuore dei triestini</i> di Giovanni Gregori
Pagina 14	<i>Un genio da 500 stelle</i> di Pasquale Cangiano
Pagina 15	<i>In fuga e Riflessioni sul Mare Nostrum</i> di Stefania Contini
Pagina 16	<i>4 matite e una penna</i> di Mariella, Emanuela, Rosella, Marina e Giorgio
Pagina 17	<i>Luigi Rizzo, l'affondatore e conte di Grado</i> di G.G.
Pagina 18	<i>Computer e multimedialità</i>
Pagina 19	<i>Sul corso "Che cos'è la filosofia"</i> di Carlo Dellabella
Pagina 20	<i>Il paesaggio e la bellezza</i> di Roberto Barocchi <i>Il 78° Anniversario della Liberazione in Uni3</i>



Lavori del corso  
**libera la fantasia**

## QUOTA 1600

Superando anche previsioni orientate all'ottimismo, nell'anno corrente UNI3 ha raggiunto la ragguardevole quota di 1600 iscritti.

Siamo quindi meno lontani da quella "quota 2000" che ci è propria, e che corrisponde alla nostra attuale organizzazione. Il fatto di disporre di ben 10 aule, di avere rinnovato impianti e dispositivi per la didattica, di avere ulteriormente ampliato i nostri programmi, che un libretto di 80 pagine non contiene per intero, ci induce ad aumentare il nostro impegno per ritornare ai nostri livelli ante pandemia: sarebbe realmente un peccato non sfruttare appieno le nostre risorse.

L'incremento di iscritti — gli ultimi sono di questi giorni — ha riportato corsi e laboratori ai loro livelli fisiologici; le nostre "uscite" continuano a suscitare apprezzamento ed adesioni, tanto da indurci a raddoppiare, in qualche caso a triplicare, i gruppi partecipanti.

Peraltro, se sono in sensibile aumento i nuovi iscritti, i rinnovi mostrano una flessione; ovviamente, i nuovi iscritti ci conoscono poco, e noi conosciamo poco loro; è normale che chi viene da noi per la prima volta sia attratto per lo più da un unico interesse (un corso di lingue, un laboratorio, un certo argomento culturale), e limiti la frequenza a quello. Noi però vorremmo che ogni iscritto abbia una visione completa delle nostre offerte didattiche, e ne approfitti con una maggiore frequenza, magari per tornare ai gratificanti "overbooking" riscontrati in passato su alcune nostre conferenze.

Siamo consapevoli che l'onda lunga della pandemia non si è ancora esaurita del tutto: vi sono ancora timori e cautele, ma, soprattutto, va considerato che il lungo isolamento coatto ha drasticamente cambiato i nostri comportamenti sociali. Lo si vede dovunque, nei teatri, negli stadi, nelle associazioni operanti nelle aree ricreative. Un esempio per tutti: la pandemia ha praticamente decimato i cori (sono stati tra i più colpiti dalle restrizioni).

Il nostro impegno si propone di incentivare le attività in presenza, perché la socializzazione, lo stimolo ad uscire di casa ed a ricercare nuovi stimoli, nuove opportunità di contatti umani, è, oggi più che mai, nostro obiettivo primario. Alcune attività devono essere sostenute più di altre, perché influenzano direttamente i nostri comportamenti nella società. In primo luogo, la lotta al cosiddetto "analfabetismo digitale", responsabile di vari casi di esclusione sociale. In ambito web UNI3 continua a proporre corsi base per l'apprendimento delle prime necessarie nozioni; nel contempo è attivo, per il secondo anno, lo "Sportello di pronta assistenza informatica", che sta incontrando consensi anche da parte dei fruitori non iscritti. Sullo stesso piano poniamo l'esigenza di mantenere viva l'informazione su cronaca, politica, attualità, perché solo una piena conoscenza della realtà nella quale viviamo ci aiuta a rimanere attivi e consapevoli. Da qualche mese è operativo il progetto "Forum in UNI3", che ha l'obiettivo di portare all'attenzione argomenti di rilevanza civica: In passato UNI3 non ha avuto timore di affrontare argomenti "scabrosi" come i referendum, i vaccini, il diritto/dovere di voto, la complessa normativa ereditaria, con dibattiti anche accesi, ma sempre obiettivi ed equilibrati. Più recentemente, abbiamo parlato di alcol e guida, del Difensore Civico Regionale, del rapporto tra terrorismo, mafia e leggi. È stato un piacere cogliere l'apprezzamento di quanti hanno partecipato, anche con un animato contributo personale al dibattito.

Il gradimento delle iniziative proposte dimostrato con la partecipazione la migliore ricompensa per il nostro impegno.

*Lino Schepis*



Abbiamo scritto dei contatti del mondo greco con l'Egitto dei Faraoni, un impero che iniziato nel 3000 a. C. con la Prima dinastia, si concluse nel 330 a. C. con i Tolomei. I più antichi monumenti della civiltà egizia ignorano o non trasmettono il nome della dea Iside, che è ricordato solo a partire dei rituali funerari regali della V dinastia (2465 a. C.) ove essa appare in stretta connessione con il dio Osiride in cui si impersona il re defunto. Bisogna arrivare alla VI dinastia (2325 a. C.) per trovare la prima testimonianza in Medio Egitto di un suo sacerdote, che consente di collegare il suo nome alla antichissima dea celeste Hathor. La sua prima immagine, al di fuori dei sarcofagi, risale alla XVIII dinastia nel Nuovo Regno (1540 a. C.). Il fatto che nei testi delle piramidi sia nominata una settantina di volte e poi riappaia frequentemente nei testi dei sarcofagi dell'età immediatamente successiva è garanzia di una conoscenza approfondita della dea già da età molto antica. Per quanto riguarda il suo nome, esso è espresso in geroglifico dall'immagine di un trono, in latino Isis, ma è un problema ancora aperto. Più facile l'individuazione del luogo di origine di questa divinità sul Delta del Nilo, in una località che i Greci hanno chiamato Iseion e che oggi è detta Behbeit el-Hagar, ove si trovano ancora i resti di un tempio.

La dea appare subito inquadrata in un sistema complesso di divinità, focalizzato geograficamente sull'importante centro religioso di Eliopoli presso Menfi all'apice del Delta. Il sistema pone all'origine un dio Atum ("il completo") che ha assunto nel tempo carattere solare e che da solo esprime una coppia divina: Shu ("il vuoto, l'Aria") e Tefnut. Questi danno vita alla "terra", Geb, e al "cielo" Nut, che è un femminile in egizio. Da questi nascono altre due coppie: Osiride e Iside, Seth e Nefti. Il primo gruppo ha carattere genericamente cosmico, gli ultimi quattro hanno un'attività propria ed autonoma: Osiride è un sovrano invidiato dal fratello-nemico Seth che, dopo averlo sopraffatto, lo ucciderà.

Osiride non sarà però dimenticato dalla moglie e sorella Iside, che a sua volta insieme alla sorella Nefti va alla ricerca del cadavere dello sposo. Trovatolo, con il suo amore e con l'uso di arti magiche riesce a rianimarlo e a concepire con lui un figlio maschio: Horus. Compito fondamentale di Iside diverrà allora la protezione e la difesa di questo bambino dallo zio Seth. Questo bambino è l'erede diretto di Osiride, diventato nel frattempo signore dell'Aldilà. Horus per vendicare il padre e conquistare il regno d'Egitto deve affrontare e vincere Seth. Diventato il re eterno dell'Egitto, si impersona nei sovrani che successivamente occuperanno il trono di cui Iside è la personificazione. Horus è nato dal trono, rappresentato simbolicamente da Iside, ed è il figlio postumo di Osiride, in quanto ogni regalità si fonda sulla morte del sovrano precedente. È nata la dinastia faraonica che governerà l'Egitto per quasi tremila anni, durando più di qualsiasi altro impero a questo mondo.

Nel ricco e complesso sistema religioso egizio Iside, "la regina dai tanti nomi", ricopre molte altre innumerevoli funzioni, per esempio insieme alla sorella Nefti governa la barca che permette al Sole di attraversare il cielo diurno e notturno, e possiamo inoltre vederla, trasformata nella splendente "Sirio" rincorrere per l'eternità l'amato sposo Osiride, prossima alla cintura di Orione.



*Luigi Milazzi*

Osiride, su pilastro di lapislazzuli al centro, affiancato da Horus, a sinistra e Iside a destra (Louvre, Parigi).

***Pensando a Saba e al suo profondo legame con Trieste, mi sono chiesta se ogni città può vantare un suo poeta.***

***Firenze è fiera di aver dato i natali a Dante, che l'ha immortalata nella sua opera, ma anche Trieste può contare fra i propri figli un poeta, Umberto Saba, e non è cosa di poco conto.***

***Apriamo il Canzoniere ed eccoci***

### **Trieste**

Ho attraversata tutta la città.  
Poi ho salita un'erta,  
popolosa in principio, in là deserta,  
chiusa da un muricciolo:  
un cantuccio in cui solo  
siedo; e mi pare che dove esso termina  
termini la città.

Trieste ha una scontrosa  
grazia. Se piace,  
è come un ragazaccio aspro e vorace,  
con gli occhi azzurri e mani troppo grandi  
per regalare un fiore;  
come un amore  
con gelosia.

Da quest'erta ogni chiesa, ogni sua via  
scopro, se mena all'ingombrata spiaggia,  
o alla collina cui, sulla sassosa  
cima, una casa, l'ultima, s'aggrappa.

Intorno  
circola ad ogni cosa  
un'aria strana, un'aria tormentosa,  
l'aria natia.

La mia città che in ogni parte è viva,  
Il cantuccio a me fatto, alla mia vita  
pensosa e schiva.

***Il poeta ha percorso infinite volte le strade della città, soffermandosi ad osservarla dai colli al mare. Immerso in "un'area strana, un'aria tormentosa, l'aria natia" ha trovato "il cantuccio a me fatto, alla mia vita pensosa e schiva".***

***Simile alla sua città, il poeta è pienamente immerso nella "calda vita" degli uomini, ma è anche portato ad isolarsi immerso nei suoi pensieri.***

***Di Trieste ama tutto, ma ci sono alcune parti a cui si sente più fortemente legato come***

### **Città vecchia**

Spesso, per ritornare alla mia casa  
prendo un'oscura via di città vecchia.  
Giallo in qualche pozzanghera si specchia  
qualche fanale, e affollata è la strada.



**Umberto Saba con la figlia Linuccia  
Canale del Ponterosso, Trieste**

Qui tra la gente che viene che va  
dall'osteria alla casa o al lupanare,  
dove son merci ed uomini il detrito  
di un gran porto di mare,  
io ritrovo, passando, l'infinito  
nell'umiltà.

Qui prostituta e marinaio, il vecchio  
che bestemmia, la femmina che bega,  
il dragone che siede alla bottega  
del friggitore,  
la tumultuante giovane impazzita  
d'amore.

Sono tutte creature della vita  
e del dolore;  
s'agita in esse, come in me, il Signore.

Qui degli umili sento in compagnia  
il mio pensiero farsi  
più puro dove più turpe e la via.

### **Il molo**

Per me al mondo non v'ha più caro e fido  
luogo di questo. Dove mai più solo  
mi sento e in buona compagnia che al molo  
San Carlo, e più mi piace l'onda e il lido?

Vedo navi il cui nome è già un ricordo  
d'infanzia. Come allor torbidi e fiacchi  
- forse aspettando dell'imbarco l'ora -  
i garzoni s'aggrano; quei sacchi  
su quella tolda, quelle casse a bordo  
di quel veliero, eran principio un giorno  
di gran ricchezze, onde stupita avrei  
l'accolta folla a un lieto mio ritorno,  
di bei doni donati i fidi miei.

Non per tale un ritorno or lascerei  
molo San Carlo, quest'estrema sponda  
d'Italia, ove la vita è ancora guerra;  
non so, fuori di lei, pensar gioconda  
l'opera, i giorni miei quasi felici,  
così ben profondate ho le radici  
nella mia terra.

Né a te dispiaccia, amica mia, se amore  
reco pur tanto al luogo ove son nato.  
Sai che un più vario, un più movimento  
porto di questo è solo il nostro cuore.

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE vs UMANA

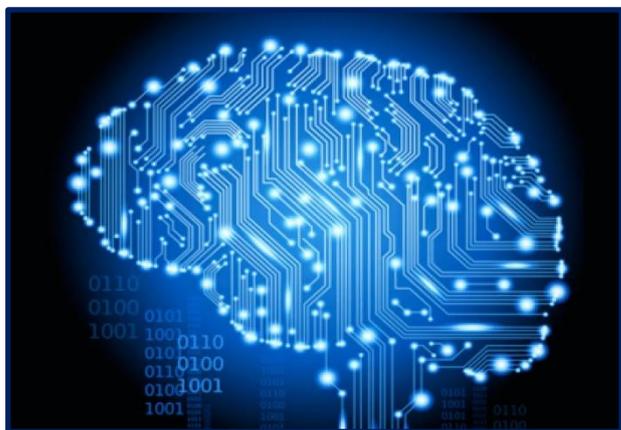
In questi giorni si sta parlando molto di intelligenza artificiale perché è spuntato un sito che permette a tutti (previa una semplice registrazione) di usarla. In pratica si pone una domanda (testuale) e si ottiene la risposta in linguaggio umano. La cosa sta suscitando discussioni a non finire perché appare come una opportunità epocale che cambierà il modo di vivere e lavorare. E poi, come tutte le cose “nuove e di cui si sa poco”, genera dubbi, angosce ed entusiasmi.

L'argomento è stato oggetto di una lezione in Università (è stata registrata ed è disponibile), lezione particolarissima perché oltre che cercare di illustrare il tutto e sforzarsi di rispondere ad alcuni quesiti è stata condotta (per la prima volta nella nostra sede) in contemporanea da due insegnanti: il sottoscritto e il computer.

Anche questo articolo è stato scritto ricorrendo a Chat GPT (così si chiama il sito) e, per dare il giusto riconoscimento ad entrambi, ma per non mescolare i meriti, quello scritto da me è in carattere normale, quello generato dalla macchina *in carattere corsivo*. La prima domanda era la richiesta di definire la parola:

Dammi una definizione di intelligenza.

*L'intelligenza è una capacità mentale complessa che permette di comprendere, apprendere, ragionare, risolvere problemi, adattarsi alle nuove situazioni e prendere decisioni in modo efficace. L'intelligenza può essere vista come la capacità di utilizzare le conoscenze acquisite per risolvere problemi e raggiungere obiettivi, di pensare creativamente, di adattarsi ai cambiamenti ambientali e sociali e di apprendere continuamente dalle esperienze. L'intelligenza può essere misurata in diversi modi, ad esempio attraverso test di intelligenza, ma esistono anche altre forme di intelligenza, come l'intelligenza emotiva, l'intelligenza sociale e l'intelligenza pratica.*



L'analisi esposta in aula ha portato a dire che l'intelligenza (in genere) si basa sulla conoscenza e permette di prendere decisioni tenendo conto di quanto avvenuto “prima”. Naturalmente l'intelligenza umana ha qualche marcia in più perché decide anche tenendo conto della coscienza. Quindi l'intelligenza artificiale non è vera intelligenza perché, pur facendo ampio uso delle sue conoscenze (Chat GPT ha “letto” praticamente tutto il contenuto del web) non ha la parte relativa alla coscienza.

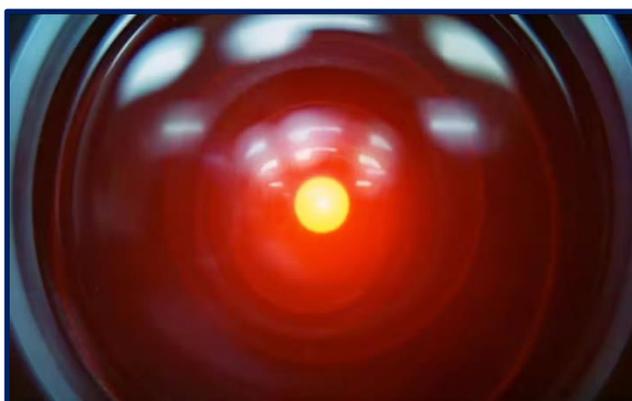
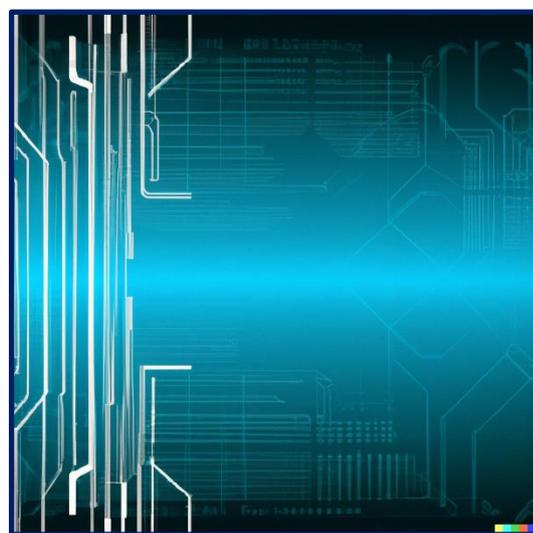
Ne è consapevole anche GPT:

GPT, la tua è vera intelligenza simile a quella umana?

*Come modello di linguaggio, non ho una vera intelligenza simile a quella umana, ma sono progettato per simulare la comprensione del linguaggio naturale e generare testo coerente e plausibile. Il mio funzionamento si basa su algoritmi di apprendimento automatico e tecniche di elaborazione del linguaggio naturale, che mi consentono di analizzare grandi quantità di testo e imparare dai dati per produrre risposte appropriate. Tuttavia, non ho coscienza, emozioni o consapevolezza di me stesso come gli esseri umani.*

Rimane comunque il fatto che vedere il programma all'opera fa sentire un brivido in schiena, tanto appare umano.

*Giulio Salvador e ChatGPT*



## FIUME, BAMBINO, CANE, TRENO, UN DOLCE(\*)

La nostalgia di quelle domeniche passate sul **fiume** Isonzo l'aveva portata nuovamente su quelle sponde di sassi bianchi. Ora davanti a lei il fiume in secca, muto, triste privo di quel rumore scrosciante, di quella forza della natura nella sua corsa verso il mare.

Un panorama diverso da quel ricordo antico, custodito nel cassetto della memoria.

Riviveva con nostalgia le domeniche passate su quei sassi riscaldati dal sole di una calda estate, un'oasi di pace, nella frescura portata dalle acque del fiume.

Era stata una scelta obbligata in quella domenica di luglio, dovuta alla disperata ricerca di un parcheggio lungo la riviera di Barcola. La lunga fila di macchine che li procedeva lentamente a passo d'uomo, accumulati nella stessa inutile ricerca di un parcheggio.

Sui sedili posteriori della piccola utilitaria sedeva Marco all'epoca ancora **bambino** con il suo inseparabile **cane** Paco. Il caldo e le aspettative deluse di un tuffo barcolano li rendeva sempre più irrequieti.

Lungo il lento percorso, la vista dei fortunati bagnanti distesi al sole sui marciapiedi del lungomare, creava una fastidiosa impazienza nell'abitacolo. Giunto al bivio di Miramare Giorgio se ne usciva con una drastica decisione:

“Cara moglie oggi di fare il bagno a Barcola non se ne parla, cambio di programma, andremo verso Gradisca, dove il **fiume** Isonzo forma delle isole di pace.”

“Che bello Papà, ma si può fare il bagno?”

“Certo, ci sono zone dove l'Isonzo forma delle pozze smeraldine rigeneranti.”

Lasciata la macchina nello sterrato ci si inoltrava in un percorso di lussureggiante vegetazione che portava alla bianca distesa di sassi. Una spiaggia dove la melodia del fiume donava frescura e tranquillità. Un'oasi di gruppi famigliari, dove bambini e i loro cani potevano scorrizzare liberi.

Quell'estate aveva imparato a conoscere e ad amare il **fiume**, le sue fresche acque, il suo colore, e nuotare nelle pozze smeraldine.

Al tramonto il passaggio del **treno** sopra il ponte dell'Isonzo riportava alla realtà del rientro.

Era diventata una dolce abitudine, concludere quei vissuti passando per Gradisca e fermarsi alla pasticceria Chantilly per gustare il **dolce** della domenica, i cannoli con la crema pasticceria.

Ora non riconosceva più quel posto. Il fiume in secca le sembrava una valle desolata.

Fu attratta da un gran vociferare, più avanti squadre di pescatori volontari formavano una catena umana, impegnata con grandi reti tese per imbrigliare un gran numero di pesci agonizzanti nei rigagnoli e nelle pozze del **fiume** in secca. Una barriera umana per salvare grossi esemplari di carpe, lucci, trote e altri esemplari per poi rimetterli in acque più sicure.

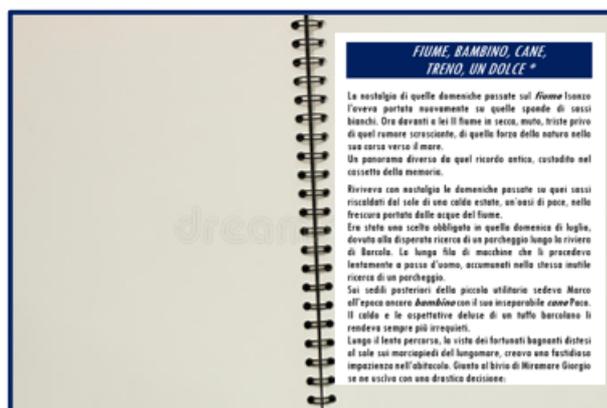
Attorno, la vegetazione annerita dal fuoco causato dalla siccità che aveva bruciato il verde rigoglioso del carso. Un vero disastro ecologico.

Se ne stava andando sconsolata quando lo sguardo si posò su quella distesa di sassi resa arsa dalla siccità. Piccoli ciuffi verdi facevano timidamente capolino tra i sassi, la vita ritornava in quel posto da favola con la forza generosa della natura.

Volse lo sguardo al cielo, doveva affrettarsi, grossi nuvoloni annunciavano l'arrivo della pioggia.

Alda Filippi

(\*) Carla Mocavero ha dato ai suoi corsisti cinque parole con le quali costruire un racconto



cane

bambino

treno

fiume

dolce

## UN CORSO MAGICO

Un corvo, molto curioso, scese mentre era in volo, perché vide un gruppo di vecchie signore, vestite di nero, con lunghi mantelli, in testa portavano dei capelli a punta: riunite in circolo ballavano e ridevano soddisfatte, attorno ad un tavolo invece che ad un calderone, dove c'erano delle collane, degli orecchini, dei braccialetti, certi molto lucenti, oggetti realizzati dalle artistiche mani delle signore frequentanti il corso di bigiotteria, questo, coordinato dall'insegnante signora Silvana Benci. Un corso magico.

**ANNAMARIA:** Il piacere di imparare cose nuove, la solidarietà tra le colleghe che è diventata una grande amicizia.

**IOLE:** Un gruppo molto affiatato e collaborativo che lavora in amicizia con leggerezza.

**FLAVIA:** Ho cominciato quest'anno. Mi sono trovata subito a mio agio con un'insegnante competente e paziente e compagne molto disponibili. Aspetto impaziente il lunedì mattina per immergermi in un ambiente stimolante e amichevole.

**LOREDANA:** Un bel gruppo con un'insegnante paziente e competente in un ambiente stimolante.

**ORNELLA:** Mi trovo bene in questo corso di bigiotteria per la cooperazione e la familiarità con le altre signore che lo frequentano.

**GRAZIELLA:** Questo è un corso dove posso creare della bigiotteria, che poi indosso o che regalo, consigliata, sempre, dalla nostra insegnante.

**GABRIELLA:** Grazie ai suggerimenti della nostra paziente insegnante stiamo diventando delle allieve esperte nel settore della bigiotteria.

**FULVIA:** Non nascondo che inizialmente nutro un po' di scetticismo, credendo di non avere le dovute capacità per affrontare questo corso, ma giorno dopo giorno, vedendo i risultati che stavo ottenendo, grazie anche al lavoro di gruppo, la soddisfazione è stata grande. Sono nate anche delle amicizie delle quali ora non posso più fare a meno.

*Gabriella Zagolin*



## ISTRUZIONI PER L'USO – PARTE II LA BIBLIOTECA

Poiché nell'Anno Accademico in corso abbiamo registrato molti "nuovi iscritti", è verosimile supporre che buona parte di questi ignori che la nostra Università gestisce una **Biblioteca circolante** di tutto rispetto. Il problema semmai è trovarla. Per chi entra da via Corti, con un po' di spirito di iniziativa e senso dell'orientamento, non può fallire se segue scrupolosamente le istruzioni: salga la rampa di scale, poi percorra il corridoio fino all'aula "B", sterzi di novanta gradi a sinistra e prosegua fino all'altezza della Segreteria, ancora a sinistra, poi a destra, quindi di nuovo a sinistra. Si blocchi di fronte all'aula "C", faccia un "fianco sinistr" ed ecco la Biblioteca, munita di circa 4.000 volumi, articolati per **narrativa** (italiana e straniera), **saggistica**, e **biografie**. Dentro troverete le nostre ottime bibliotecarie, Marta e Gianna, che vi aiuteranno nella ricerca delle opere che desiderate. La scelta è anche facilitata dal catalogo, cartaceo e online (sito: <https://www.uni3trieste.it/biblioteca>), dove i volumi sono catalogati per **autore** e **titolo**.

Nello staff della Biblioteca, prezioso il contributo della nostra Segretaria Assunta, che cura la parte tecnico-informatica. Infine, il sottoscritto, in qualità di consulente culturale (titolo immeritatissimo, autoassegnato, per dare un po' di prestigio e lustro all'istituzione).

Ma non finisce qui. Dato che siamo generosi e stacanovisti, la Biblioteca resterà a disposizione del pubblico anche dopo la fine dei corsi, a giugno e luglio, nei giorni e con gli orari canonici (martedì e venerdì, dalle 10.00 alle 11.30)

Dopodiché, tutti al mare o in montagna, non prima di aver messo in valigia una congrua scorta di buone letture.

Visto che non ci vogliamo far mancare nulla, ogni 15 del mese, da ottobre a maggio, la Biblioteca pubblica un notiziario ("*Dalla Biblioteca nonsololibri*"), in forma cartacea e online, dove troverete recensioni, approfondimenti, curiosità e tanto altro.

Parlando di libri, non ci possiamo esimere da un pistolotto moralistico. In Italia in generale e, quindi, anche tra i corsisti della nostra Università, si legge troppo poco. Forse si preferisce rovinarsi gli occhi sui tablet, forse guardiamo troppa televisione, o traffichiamo con troppo internet. La ricerca delle cause la lasciamo a psicologi e sociologi, noi ci limitiamo a segnalare.

Il pistolotto si conclude qui, non prima, però, di ricordare che è scientificamente provato che internet atrofizza il cervello perché non ti fa pensare, fornisce soluzioni preconfezionate, la televisione rincitrullisce mentre la lettura arricchisce.

*Mario Grillandini*

**Dalla Biblioteca nonsololibri**

Maggio 2023 Curatore Mario Grillandini N° 88

**SUGGERIMENTI PER LE LETTURE**

**"LA CASA DELLE LUCI"** di **Donato Carrisi**  
Romanzo che continua più avanti, alcune si riconoscono, altre si perdono nel buio. Al centro del grande gioco c'è una famiglia italiana che vive a New York e si scontra con l'America. L'opera sarà il filo conduttore di questo numero "dark", dove trovano spazio romanzi, saggi e saggistica di natura della storia.

Per chi apprezza le opere di Carrisi, in questo numero trovano una nuova veste narrativa arricchita e colorata.

**"IL CARDELLINO"** di **Bonina Vari**  
Romanzo poliziesco che racconta la storia di un ragazzo di 13 anni che sopravvive ad un attentato terroristico dove perde la madre, che analizza l'esperienza tutta la sua vita. È un romanzo di grande spessore e di un grande valore di riflessione, sul bene e sul male, la vita dei protagonisti. È anche la storia di un'indagine che si perdono e si ritrovano, alcune volte confondendo, ma sempre senza perdere il filo.

Nonostante pagine ben scritte, tuttavia appaiono pesanti, con un ritmo complessivo, al limite debole della dramma e dell'orrore.

**LIBRI DATATI**  
Continua la rassegna di libri su per "scienze", da noi curati, che meritano particolare attenzione.

**"I GIULI ADI DE DIU"** di **Maurice West**  
Un Papa di "geniale" ma audace (Gregorio XVI) ha una visione che avoca l'apoteosi ed il nuovo avvento di Cristo. La carta e i ponti del mondo lo considerano un visionario e lo considerano alla stregua di un pazzo, mentre il papa che si profila nel futuro, nel lontano dell'ultimo giorno. L'arcivescovo Gregorio XVI non dorme e non l'ama di meno, ma lo considera un visionario e lo considera il suo messaggero di mondo.

Romanzo grandioso, fagocitato da lettrici costanti, riflettenti su temi fondamentali per l'umanità, meraviglioso e inquietante che non finisce la prima fila all'ultimo riga del libro. Lettura sempre facile, di grande impatto emotivo.

**"LA NUOVA BABEL"** di **Maurice West**  
La vicenda si svolge in Medio Oriente, alla vigilia della "guerra dei sei giorni" del 1967, tra Damasco, Tel Aviv, Beirut, Gerusalemme israeliana e giordana. Una spy story ben impostata sul scenario storico e ambientazione credibile, dove domina sempre l'aspetto umano dei protagonisti.

L'aspetto della storia scritta da West più di cinquecento anni fa sembra di essere la pagina di un quotidiano dei nostri giorni. Dopo più di mezzo secolo, da quelle parti, non è cambiato niente. Rimane caldamente consigliato.

**L'ANGOLO DEL LATINISTA**  
"INSALUTATO OSPITE". Non salutato l'ospite. Oggi si dice "Etarzia all'inglese", ma gli inglesi rispondono "in take friends" e così via. Come nel gioco del calcio, vuol dire molto che gli italiani chiamano francese, i francesi aspettano gli italiani validi italiani, i polacchi nel tedesco, i russi nel polacco e il medico veneziano Girolamo Fracastoro chiamati **villidi**.

**CIBO: STORIA, CULTURA E TRADIZIONI**  
Continuano a proporre ricette della vera cucina toscana.

**DAL QUADERNO DI MIA NONNA**  
**FRITTATA ALLA CAMPAGNOLA**

**Per 4 persone**  
4 UOVA  
1 CIPOLLA BIANCA  
2 POMODORI (se necessari)  
2 TECCHINI  
OLIO D'OLIVA  
SALE  
PEPE

1. Tagliare la cipolla a fettine, i pomodori a fette di 0,5 cm e gli insaltoni a fette sottili.  
2. In una tegame a padella e sigillata la padella con poco olio, girare e riporre con i tagliati e cuocerli da prima.  
3. Nella stessa padella, con l'olio residuo la cipolla e gli insaltoni a fette sottili, saltare e pepare.  
4. In una tegame (che non si scaldi) e a gaso d'acqua, quindi senza la cipolla e gli insaltoni.  
5. Cuocerla i pomodori nella padella e versarli sopra la salsa con il soffritto. Cuocerla da entrambi i parti.

Se volete ricette della vera cucina toscana, tra i tanti libri sul mercato suggeriamo:  
**"IL LIBRO DELLA VERA CUCINA FIORENTINA"** di **Paolo Petrucci**  
Ricette, prodotti tipici, storia, tradizione.



Le bibliotecarie Gianna e Marta, il "consulente culturale", nonché responsabile della biblioteca, Mario e la segretaria Assunta

L'Università della Terza Età organizza tre incontri con esperti nel mondo della comunicazione per informare e discutere in merito allo stato di salute di giornali, televisione e social, e del loro rapporto con tutti noi.

Come valutare la loro autenticità, come servirsene e non essere usati?

A queste e ad altre domande risponderanno:

il dott. **Pierluigi Sabatti** con un intervento dal titolo "*Giornali di carta, tra crisi e minacce*"

**venerdì 31 marzo alle ore 17.30**

il dott. **Umberto Bosazzi** con un intervento dal titolo "*Esiste ancora una buona comunicazione televisiva?*"

**giovedì 13 aprile alle ore 17.30**

il dott. **Eugenio Ambrosi** con un intervento dal titolo "*Digito ergo sum. Forse ... Social e buona comunicazione: un binomio possibile?*"

**giovedì 20 aprile alle ore 17.30**

Gli incontri avranno luogo nell'Aula Magna dell'Università della Terza Età con ingresso da Via Corti 1/1: l'invito è esteso a tutti i cittadini che desiderano sapere di più per vivere meglio.



Università della Terza Età  
"Danilo Dobrina" Trieste APS



-L'Università della Terza Età organizza tre incontri con esperti nel mondo della comunicazione, per informare e discutere in merito allo stato di salute di giornali, televisione e social, e del loro rapporto con tutti noi.

Come valutare l'autenticità di quanto ci viene comunicato, come servirsene e non essere usati?

A queste e ad altre domande risponderanno

- il dott. **Pierluigi Sabatti**, che tratterà il tema "*Giornali di carta, tra crisi e minacce*", **venerdì 31 marzo 2023 alle ore 17.30**

- il dott. **Umberto Bosazzi**, che interverrà sul tema "*Esiste ancora una buona comunicazione televisiva?*" **giovedì 13 aprile 2023 alle ore 17.30**

- il dott. **Eugenio Ambrosi**, che affronterà il tema "*Digito ergo sum; forse ... Social e buona comunicazione: un binomio possibile?*" **giovedì 20 aprile 2023 alle ore 17.30.**

Dialogherà con i relatori la **prof. Silva Monti**.

Introdurrà e modererà il **dott. Lino Schepis**.

Gli incontri avranno luogo nell'Aula Magna dell'Università della Terza Età, con ingresso da Via Corti 1/1; l'invito è esteso a tutti i cittadini che desiderano sapere di più per vivere meglio".

## STORIA E CULTURA DEL GIAPPONE

Il corso di "Storia e cultura del Giappone" si propone di ripercorrere gli eventi più importanti di questo Paese dai suoi inizi fino ai tempi più recenti.

Ma la storia non è solo cronaca, è anche la narrazione di come il popolo giapponese abbia saputo sviluppare una cultura, che si declina in svariate manifestazioni artistiche, di estrema raffinatezza, che però assumono ancora maggior significato conoscendo l'ambiente e le circostanze nelle quali hanno potuto nascere e svilupparsi.

Ecco allora succedersi, insieme ai racconti delle gesta di personaggi che fanno ormai parte della leggenda, il nascere e lo svilupparsi dell'arte giapponese declinata attraverso i suoi molti aspetti.

Un percorso, dunque, che vuole superare i molti stereotipi che affrettate semplificazioni spesso propongono.

Queste le date e gli orari:

### 1) mercoledì 5 aprile 17.30 – 19.00 (inizi – 1185) "Dagli inizi all'eleganza della corte imperiale"

Dalla preistoria giapponese, alla formazione del primo embrione di governo centralizzato, fino alla nascita della capitale imperiale Heian-kyō e agli splendori della sua corte

### 2) mercoledì 12 aprile 17.30 – 19.00 (1185 – 1600) "Un Paese in guerra"

L'ascesa al potere della classe guerriera, il ruolo della spiritualità Zen, il periodo "Sengoku" o degli "Stati in guerra", il processo di unificazione nazionale

### 3) mercoledì 19 aprile 17.30 – 19.00 (1600 – 1868) "Il Paese chiuso e l'arrivo dei diavoli stranieri"

Il Paese sotto il dominio del clan Tokugawa, l'espulsione dei cristiani e la chiusura del paese agli stranieri, la cultura dei chōnin nelle città, la pressione degli stranieri per l'apertura dei porti, il crollo dello shogunato Tokugawa e il ritorno del governo imperiale



### 4) mercoledì 26 aprile 17.30 – 19.00 (1868 – 1926) "La costruzione di una nazione moderna"

La trasformazione del Paese su modelli occidentali, il Giappone coinvolto nella scacchiera asiatica quale grande potenza mondiale

### 5) mercoledì 10 maggio 17.30 – 19.00 (1926 – ad oggi)

### "Una fragile democrazia, la guerra del Pacifico e la rinascita della fenice"

Una società alla ricerca di un'identità e la rinascita del nazionalismo, l'affermazione del potere militare, l'avvio delle conquiste coloniali, la guerra del Pacifico, una rapida rinascita celebrata con le Olimpiadi del 1964, l'insediamento dell'imperatore Naruhito immagine del Giappone di oggi.

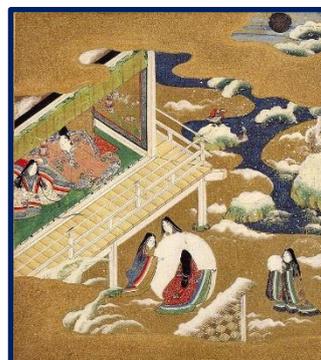
Gli incontri termineranno mercoledì 17 aprile ore 17.30 con una rappresentazione teatrale a leggio corredata da immagini dal titolo

### "Vivere come fiori. Le missioni tokkōtai dai diari degli studenti-piloti?"

Un approfondimento su una figura drammatica e molto discussa, ma poco conosciuta nella sua autentica realtà: quella dei piloti delle missioni speciali *Shinpū Tokubetsu Kōgekитай*, conosciuti in occidente come "kamikaze" (vento divino).

Attraverso i mutamenti della simbologia dei fiori di ciliegio e alla loro strumentalizzazione, si vuole dare una visione diversa e più "intima" della storia di questi giovani, rispetto a quella più nota: le loro lettere e i loro diari sono una testimonianza della mostruosità della guerra, che mandò a morire giovani pieni di sogni e di idealismo, spesso lacerati da un profondo conflitto interiore.

*Giovanna Coen*



## ROSALIA POROPAT E IL ROTOLO DELLA RISIESRA

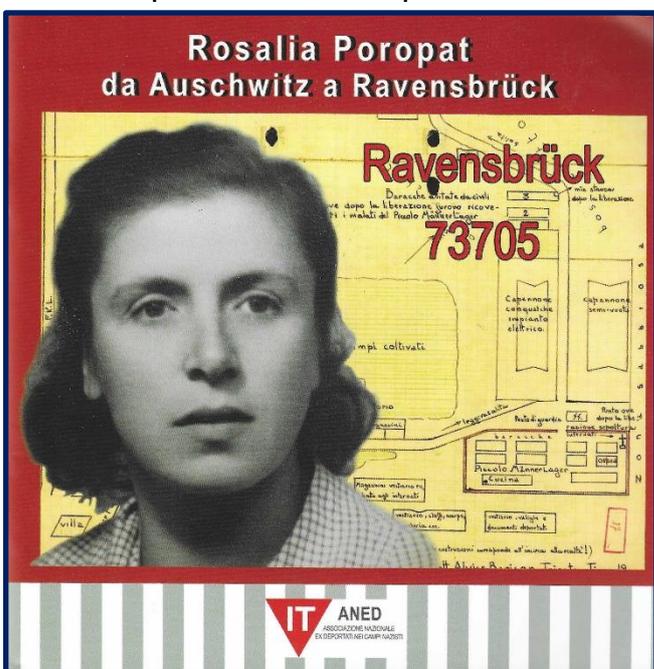
Tutti noi che abitiamo a Trieste conosciamo bene il “Monumento Nazionale Risiera di San Sabba”. Se l’abbiamo visitata almeno una volta non possiamo certo aver dimenticato lo stretto ingresso, tra due alti muri, progettati apposta per creare in noi un’attesa, non solo curiosa, ma quasi ansiosa di scoprire l’interno di un ambiente dove il dramma è stato protagonista per ben due anni, dal 1943 al 1945, trasformando l’antica fabbrica per la lavorazione del riso in un lager nazista con forno crematorio.

Al termine dell’angusto corridoio ci ritroviamo al centro del Monumento: alla nostra sinistra le celle, alla destra la grande sala museo, oggi anche multimediale, che contiene diversi oggetti donati al Comune di Trieste dagli stessi deportati o dai loro parenti. Fra questi, forse non tutti hanno notato un semplice rotolo di carta con dei nomi scritti a mano, in una calligrafia non semplice da decifrare. Proprio su questo vorrei soffermarmi, visto che recentemente è stato pubblicato un piccolo libro contenente un’intervista all’autrice della particolare scrittura. Si tratta di Rosalia Poropat, intervistata dalla storica Dunja Nanut, presidente dell’ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati) di Trieste, nel 2002.

Oggi Rosalia non c’è più, ma per fortuna questo piccolo volume ci regala la sua testimonianza di deportata e ci fornisce precise informazioni sull’importanza del rotolo di carta contenente nomi di deportate nel lager di Ravensbrück.

Rosalia era nata nel 1914 in Istria, a Dane, in una famiglia di gente semplice, contadina, crebbe negli anni del Fascismo, cominciò presto ad aiutare nei campi e si sposò molto giovane con un compaesano.

Il matrimonio non fu felice, il marito era un uomo violento e Rosalia, forte e coraggiosa, lo lasciò ben presto per raggiungere la sorella a Trieste e lavorare in una fabbrica di lampadine. All’arrivo dei tedeschi, nel settembre del 1943, era ancora a Trieste, ma spesso tornava a Dane, per riabbracciare la mamma.



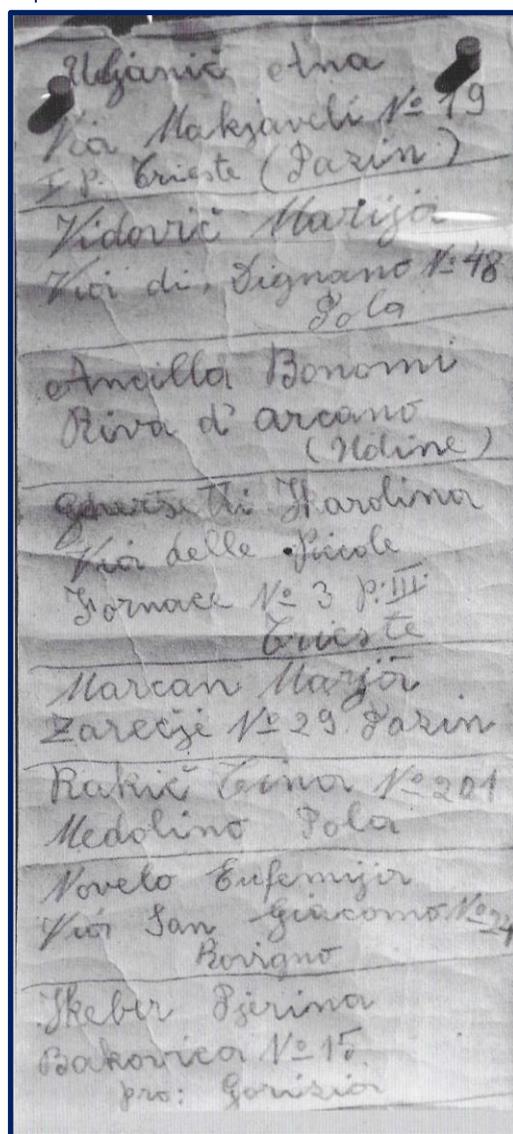
Nel 1944 venne catturata durante un vasto rastrellamento tedesco e con lei furono arrestate diverse altre donne e portate alla prigione del Coroneo di Trieste.

Pochi giorni dopo Rosalia, con le altre, venne deportata ad Auschwitz-Birkenau e iniziò così la sua prigionia. Non perse mai la sua forza e il suo coraggio: riuscì a creare rapporti significativi con le altre deportate, anche quando venne trasferita nel lager di Ravensbrück. Proprio lì, nella fabbrica d’armi in cui lavoravano, fu scritto il rotolo, a rischio della vita. *“Lì in quella fabbrica ho rubato la carta e la matita con cui ho scritto i nomi, per averli poi a casa.”* [...] *“Ho salvato il rotolo e l’ho sempre portato su di me. Finché sono venuta a casa.”* Ci sono non solo i nomi delle sue compagne, ma anche la provenienza, tanta era la solidarietà tra le deportate. Nel 1945 il lager fu liberato dai russi e alcune di loro riuscirono a tornare a casa.

Già anziana decise che era arrivato il momento di regalare il rotolo al museo della Risiera, dopo averne fatto delle copie. Un giorno arrivò all’Aned proprio la bisnipote di Rosalia, Michelle, che conosceva la storia e contribuì all’identificazione dei nomi scritti sul rotolo, imparando a servirsi dell’archivio online di Bad Arolsen, guidata dagli storici dell’associazione. La prossima volta che entreremo in Risiera osserviamo con attenzione quel rotolo, pensando a una donna molto coraggiosa: Rosalia Poropat.

*Neva Biondi*

Mercoledì 19 aprile, ore 16.30 in aula Quasimodo la prof.ssa Neva Biondi ci parlerà di Rosalia e della sua storia.



Parte del lungo rotolo che si trova al museo della Risiera.

## UN'AVVENTURA IN MARE

In una domenica di agosto, di parecchi anni fa, era stata programmata nel golfo di Trieste una gara di pesca al "bolentino" (\*).

Gli equipaggi delle barche erano composti oltre dal proprietario da due gareggianti e un componente la giuria che ero io.

La giornata era bella come quasi tutte quelle del mese, nulla faceva presagire quello che sarebbe successo.

Alla partenza della gara ci disponemmo sparpagliati uni dagli altri a circa un miglio dalla costa e si cominciò a pescare, Tutto proseguì per il meglio, ma ad un certo punto della mattinata nuvole scure cominciavano ad addensarsi all'orizzonte verso il Friuli.

Non passò molto tempo e ci trovammo nel pieno di un temporale estivo con scrosci di pioggia, tuoni, fulmini ed onde che raggiungevano una certa altezza.

La nostra piccola imbarcazione pur dibattendosi tra le onde reggeva discretamente bene ai marosi, essendo ben ancorata al fondale; ma un altro equipaggio, quello a noi più vicino, arando il fondo con la propria ancora dopo averci sfiorato più volte finì con l'incocciarsi sulla nostra, rendendo la barca incontrollabile.

Il proprietario cercò subito di mettere in moto il piccolo motore che però non partiva e a questo punto si decise di mettere mano ai remi per ritornare perlomeno al punto in cui eravamo prima, ma dopo pochi colpi un remo si spezzò lasciandoci in balia delle onde, alla deriva, sbalottati dal mare in burrasca.

(\*) Il **bolentino** è una tecnica di pesca sportiva che si pratica su una barca muniti tra le altre cose di una canna da pesca o, in alternativa, di una lenza a mano.

A questo punto presi dal panico cominciammo, cercando di reggerci in piedi, ad agitare le braccia per attirare l'attenzione di qualche altro equipaggio, ma ahimè nessuno sembrò accorgersi della nostra situazione.

Per nostra fortuna scorgemmo in lontananza la sagoma di un battello, era la "Dionea" che svolgeva regolare servizio nelle acque del nostro golfo: appena ci vide emise tre brevi squilli di sirena in modo da segnalare le nostre difficoltà.

Dopo poco tempo finalmente venne verso di noi un peschereccio, che si avvicinò gettando una fune per trainarci in acque un po' più calme. Nel frattempo, la furia del maltempo si era placata; potemmo così continuare la gara e portarla a termine.

L'epilogo della giornata per fortuna ebbe un lieto fine anche perché uno dei due gareggianti si rivelò essere un dirigente dell'allora famosa fabbrica di birra Dreher e gentilmente accompagnandomi a casa mi fece dono di una confezione di birra, voleva forse farsi perdonare di avermi coinvolto suo malgrado in una gara molto, forse anche troppo avventurosa.

*Claudio Longo*



## UNA SAGA TRIESTINA LA FAMIGLIA DENITTO LIZIER DAL 1887 AL 1975

La saga è la storia romanzata di una famiglia lungo il succedersi delle generazioni. Nella letteratura abbiamo moltissimi esempi di saghe, ma in quella locale ricordiamo soprattutto "Le quattro ragazze Wieselberger" e "Il gelso dei Fabiani".

Ho voluto anch'io cimentarmi in questo genere letterario raccontando della mia famiglia in due libri "Una sera vicino al pozzo" e "Un tuffo nel mare di casa".

Nel primo si narra delle vicende dei miei nonni, materno e paterno.

Gianni Lizier, nato a Trieste da un contadino friulano trasferito a Trieste, ha una naturale predisposizione per la matematica, che rappresenterà il suo riscatto sociale. Diventerà infatti un contabile in una ditta commerciale. Ma, irredentista, scappa in Italia allo scoppio della Grande Guerra e trova lavoro come contabile in una ditta di Monza. Nella stessa ditta si innamora, corrisposto, di una giovane dattilografa di nome Gina da cui ha un figlio. A guerra finita la coppia si trasferisce a Trieste, dove Gianni riesce a entrare come contabile nel cantiere San Rocco di Muggia. Nel frattempo la famiglia è aumentata con la nascita di Laura. Gianni fa carriera diventando capo contabile ai Cantieri Riuniti dell'Adriatico e questo gli permette di comperare una casetta in via dell'Eremo 132.

L'altro protagonista è Antonio, il nonno paterno, nato in una poverissima famiglia di braccianti pugliesi. Per sfuggire dalla miseria decide di fare una scuola serale per imparare a leggere e scrivere e poter così arruolarsi nella Regia Finanza.



Fabio Denitto

### UNA SERA VICINO AL POZZO

Storia di due famiglie "triestine" del primo Novecento

CAMPANOTTO NARRATIVA



Fabio Denitto

### UN TUFFO NEL MARE DI CASA

Storia di un triestino marinaio convinto e partigiano filattente

CAMPANOTTO NARRATIVA

La sua prima destinazione è Genova, un altro mondo rispetto al paesino pugliese. Ma pochi anni dopo scoppia la guerra, che lui pensa di poter evitare; invece, la Finanza istituisce Battaglioni Mobili da aggregare all'Esercito. Così per tre anni fa vita di trincea vedendo la morte in faccia ed uccidendo, sul Grappa e sul Piave. Finita la guerra, viene assunto nelle Ferrovie dello Stato come frenatore e destinato a Trieste dove la moglie Melina, pugliese come lui, gli da un figlio, Bruno, ma muore poco dopo. Si risposa perciò con Maria, una vedova slovena più vecchia di lui. Lei abita nella casa di famiglia in via dell'Eremo 126 e Antonio vi si trasferisce. Una sera del 1934 i due, Gianni ed Antonio, si incontrano per la prima volta davanti ad un pozzo vicino alle loro abitazioni. Da cui il titolo del libro.

Il secondo libro "Un tuffo nel mare di casa" narra le vicende di mio padre Bruno.

Amici da sempre, mio padre e mia madre, innamoratisi, andavano al bagno Ausonia. Arriva però la guerra e Bruno è mobilitato in Marina. Si imbarca sul cacciatorpediniere "Nicoloso da Recco" che diventa per lui casa e famiglia, ma deve sbarcare per un attacco di appendicite. Intanto è arrivato l'Armistizio e con esso arrivano a Taranto gli alleati. Gli inglesi lo convincono ad arruolarsi per una operazione speciale poi abbandonata. Portato a Lissa per il necessario addestramento, viene però lì abbandonato dagli inglesi e costretto ad arruolarsi nell'esercito partigiano di Tito. Due anni durissimi, fatti di paura, privazioni e ferite, ma anche di forti amicizie. Tornato a Trieste nel maggio del 1945, aspetta che i titini se ne siano andati per fare un tuffo proprio al bagno Ausonia. Da cui il titolo. Diventa "cerino" nella Polizia Civile, da cui viene poi cacciato con la falsa accusa di essere comunista in quanto ex partigiano di Tito. Poi però diventa un "aquilotto" e lavora per il resto della sua vita alla raffineria Aquila.

*Fabio Denitto*

Dei libri il prof. Denitto  
parlerà in sede nei giorni  
11 e 18 aprile

## L'ALABARDA NEL CUORE DEI TRIESTINI

L'alabarda argentea su campo rosso racchiusa nello scudo araldico gotico costituisce lo stemma della Città di Trieste. Lo scudo rosso alabardato, iscritto nel 1933 nel libro araldico italiano, aveva avuto i suoi natali nel XIII secolo quando il vescovo Volrico ordinava di usare la lancia di S. Sergio quale nuovo sigillo del Comune di Trieste al posto del precedente formato da un castello a tre torri.

Gli statuti comunali dei successivi secoli XIV-XVI precisavano non solo che lo stemma era formato da un'alabarda con due raggi ricurvati all'ingiù ma anche che l'arma era quella di S. Sergio, caduta dal cielo sul Foro romano di Trieste il giorno del martirio del Santo.

Allora in Città si era da lungo tempo radicato il mito dell'origine miracolosa dello stemma alabardato: il legionario Sergio partendo da Trieste alla volta della Persia aveva promesso ai suoi concittadini cristiani che se veniva ucciso per la propria fede avrebbe fatto cadere dal cielo la sua lancia alabardata sulla piazza maggiore di Trieste e ciò sarebbe poi avvenuto nel 336 nel giorno del suo martirio.

Pietro Kandler nella sua "Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste" riferisce che nella Trieste asburgica dei secoli XVIII-XIX "anche il battaglione territoriale appuntava sui cappelli l'alabarda, che non mancava di stare sulle chiese, sul palazzo e sugli edifici pubblici, nei sigilli della municipalità e dei tribunali, sulla bandiera della territoriale e fra le reliquie sante del Duomo"

Affermava pure che lo stesso Domenico Rossetti, l'autore della "Meditazione storico-analitica sulle franchigie della città e porto-franco di Trieste" e campione del municipalismo triestino permeato d'italianità, "aveva costantemente portato un puntapetto in brillanti foggiate ad alabarda".



Lo stemma federiciano a Vienna, Fleischmarkt 7, casa madre della Julius Meini.

Alla città di Trieste assoggettata con la "dedizione" dal 1382 agli Asburgo, il duca d'Austria Federico III e imperatore del Sacro romano impero germanico attribuiva nel 1464 in cambio della sua fedeltà le insegne della propria dinastia venendo pertanto inserita nella parte superiore dello stemma comunale l'aquila bicipite mentre in quella inferiore l'alabarda poggiava sui colori biancorossi austriaci. Nel 1819 l'imperatore Francesco I confermava lo stemma federiciano anche per cancellare l'odiata aquila napoleonica, che aveva sostituito l'asburgica durante l'occupazione francese di Trieste.

Il Comune di Trieste nel 1918 subito dopo la redenzione riprendeva lo stemma originario con l'alabarda in campo rosso, cui però veniva sovrapposto nel ventennio fascista il fascio del littorio. Sia durante il governo del Territorio Libero di Trieste (1947-1954) che poi sotto quello definitivo della Repubblica italiana, ritornava in auge l'aspetto primitivo dello stemma, che veniva decorato nel 1956 unitamente al gonfalone della medaglia d'oro per il patriottismo dimostrato dai Triestini verso l'Italia.

Mentre a Trieste si continua ad esibire con orgoglio l'alabarda infissa sulla sfera di pietra (il melòn) posta in cima alla colonna antistante la cattedrale di S. Giusto e nel cui tesoro si trova la mitica alabarda di S. Sergio, il cuore di tanti suoi cittadini batte tuttora molto forte al ricordo dell'alabarda impressa sulle maglie rosse dei calciatori della "grande Triestina", tra i quali brillavano Nereo Rocco, Gino Colaussi e Piero Pasinati.

Ma allora lo scrittore irredentista Alberto Spaini aveva già proclamato nel suo "Autoritratto Triestino" che "non c'è al mondo una città che abbia uno stemma più bello di quello di Trieste: l'alabarda, così asciutta, essenziale, forte e bella, elegantissima e che batte tutti..."

*Giovanni Gregori*



Lo Stemma di Trieste oggi

## UN GENIO DA 500 STELLE

Alzi la mano chi non ha mai desiderato, posseduto o almeno una volta viaggiato sulla vecchia, mitica Fiat Cinquecento. Era piccola, scomoda, lenta e con un cambio che, se non imparavi a fare la doppietta, ti rimaneva in mano come un mazzo di ravanelli esangui.

Lei, però, non era semplicemente un'auto, bensì una seconda pelle che si indossava per sentirsi cittadino di un'epoca che odorava di cambiamenti e voglia di sbranare il tempo. Il suo rombo era inconfondibile, non poteva essere confuso con un'auto vera, quella per intenderci, che, in autostrada, faceva anche i centodieci all'ora.

Il successo di questa moderna topolino è stato straordinario, facendole raggiungere record di vendite e consensi difficilmente riscontrabili in altri modelli di autovetture.

A distanza di secoli, ricordo ancora il momento in cui ho ritirato la mia 500 Abarth di colore bianco ammuffito e rigorosamente usata. Dopo averla guidata per ore, cioè fino a quando è finita la benzina, l'ho parcheggiata sotto casa, poi l'ho guardata per un tempo interminabile e, infine, le ho dato il nome Guendalina, proprio come l'avvenente protagonista di un telefilm americano di cui ero follemente innamorato.

Il numero delle persone che riuscivano a stare in una cinquecento per me è rimasto sempre un mistero.

Infatti ogni volta che si andava fuori città con gli amici, c'era una battaglia a chi riusciva ad entrare nel piccolo abitacolo e anch'io dovevo fare in fretta altrimenti non mi lasciavano nemmeno il posto di guida. Poi finalmente si partiva portandoci appresso l'allegria e l'esuberanza dei nostri roboanti anni.



Mi sentivo euforico ogni volta che mi mettevo alla guida di Guendalina ma, nello stesso tempo, responsabile di tutti quelli che trasportavo

Pertanto, durante la marcia, avevo un occhio attento alla strada e un altro, ancora più accorto, ai posti di blocco della polizia che, fortunatamente, erano riconoscibili da molto lontano. L'allarme scattava subito e, una volta bloccata la macchina, era un fuggi fuggi generale. Con calma e a passo d'uomo, oltrepassavo la postazione militare insieme ai miei amici che, invece, lo facevano a piedi. Quindi, una volta raggiunta la debita distanza di sicurezza, imbarcavo di nuovo tutti i clandestini e, sempre insieme, continuavamo il viaggio con l'ennesimo pieno di urla e di risate.

Era tutto molto bello, allora, semplice e coinvolgente come lo scroscio d'acqua di una cascata. Però sapevamo benissimo che quel vivere sospesi su un sogno non poteva durare all'infinito, ma fatalmente destinato ad essere confinato in una fase purtroppo breve ancorché bellissima della nostra esistenza. Il Fato, forse indispettito da quella nostra irriverenza tutta giovanile nei confronti del mondo borghese, ci spingeva verso un'età dove tutto doveva essere rimodellato e programmato per fini ben delineati: il lavoro, la famiglia e i figli.

Stavamo semplicemente crescendo e in quella fase della nostra vita non c'era più posto per lei, la magica cinquecento decappottabile che adesso poteva regalare altre meravigliose emozioni alle nuove, incalzanti generazioni.

*Pasquale Cangiano*



**La mitica 500**

## IN FUGA

-Racconto con le parole: bambino, cane, treno, fiume, dolce

Alle prime esplosioni io e mio marito abbiamo guardato gli occhi terrorizzati del nostro bambino che non capiva perchè ci precipitassimo nei sotterranei della metro vicino alla nostra casa. Niko, mio marito, alla fine mi ha convinta a lasciare Zaporiz'zja:

— Mi sono informato Yana, al confine con la Polonia c'è una corriera che vi porterà in Italia, a Trieste la fondazione Luchetta Ota D'Angelo e Hrovatin sta mettendo a disposizione le loro strutture per accogliere mamme e bambini in fuga dalla guerra. Lo devi fare per nostro figlio, lo devi portare lontano da questo orrore, tra l'altro qui c'è la centrale nucleare più grande d'Europa, è troppo pericoloso lo capisci?

— Ma tu non partirai con noi? Come faccio a lasciarti qui, starei malissimo. Ti conosco troppo bene Niko tu ti faresti ammazzare anziché sparare un solo colpo di fucile.

— Ho la fortuna di lavorare in ospedale, qui c'è troppo bisogno di infermieri, vedrai non mi manderanno a combattere, ma resto con più serenità se so che tu Leonid e mia madre sarete in salvo.

Così adesso siamo in viaggio sul treno che tra non molto arriverà a Kiev, da lì con un bus che dicono affollatissimo passeremo il confine polacco poi aspetteremo l'arrivo della corriera italiana che finalmente ci porterà in un posto protetto dove saremo al sicuro. Mia suocera Darina ha portato con sé anche il cagnolino Joy, suo fedele compagno da quando è rimasta vedova, è una vera fonte di gioia per il mio Leo che grazie a lui sorride e sopporta meglio questo strappo dal suo mondo di sempre. Nonna Darina gli ha preparato anche il suo dolce preferito, ne ha mangiato una bella fetta e poi si è addormentato con la testolina sul mio grembo, anche Darina è riuscita a prender sonno, sfinita dalla stanchezza e dal pianto. Accucciato ai suoi piedi Joy mi guarda di tanto in tanto con i suoi occhi dolci come per dirmi che non sono sola. Già si vede in lontananza il fiume Dnepr sulle cui rive sorge Kiev e ripenso a quella passeggiata romantica con Niko per la Città Vecchia con i suoi monumenti, i palazzi eleganti, le ricche cattedrali, gli scorci incantevoli, il tramonto che tingeva di rosa il fiume. Mi asciugo velocemente gli occhi, Leo si sta svegliando e non deve vedermi piangere.

*Stefania Contini*



Al confine tra Ucraina e Polonia

## RIFLESSIONI SUL MARE NOSTRUM

Anfore, statue, monete, rostri e resti lignei di antiche navi ritrovate nel Mare Nostrum ci hanno aiutato a ricostruire la storia delle antiche civiltà, la nostra storia. Cosa si troverà negli anni futuri esplorando il silenzio dei fondali marini? Ossa umane, scarpe, amuleti, biberon, giocattoli, telefonini da cui gli esperti di informatica forse riusciranno a recuperare i messaggi inviati da uomini e donne che si sono messi in viaggio scappando dalle guerre, dalle oppressioni, dalla fame e per salvare il futuro dei loro bambini ma che sono stati inghiottiti dai flutti di un mare in tempesta e dall'indifferenza della civiltà occidentale ai loro gravi problemi esistenziali:

— Mamma non piangere, anche se sono una ragazza so badare a me stessa, non potevo restare in Afganistan lo sai anche tu, ti chiamo appena arrivo.

— Rashid ci siamo imbarcati io Halima e il piccolo Fawad, dovremo adattarci a stare in stiva ammassati con tanti altri come noi ma quando sbarchiamo in Italia ti avverto, da lì sarà più facile arrivare in Olanda, non vedo l'ora di riabbracciarti fratello mio.

— Papà stiamo navigando verso l'Italia, non preoccuparti per Samira soffre un po' il mare ma ti saluta, è contenta perchè presto saremo in Francia dalla zia Roya e potrà riprendere a studiare come desidera e come è giusto che sia. Io troverò di sicuro un lavoro.

— Mamma spengo il telefonino prima che mi si scarichi, ti mando questa mia foto, non aver paura se vedi il mare mosso, non manca molto all'arrivo, ci sentiamo presto, anche Farah e le bambine ti salutano, non preoccuparti per noi ce la faremo.

— Jalila amore mio tra poco uscirò da questa stiva puzzolente e respirerò l'aria pulita di un paese italiano, ho sentito di nuovo mio cugino Yusuf, mi aspetta a Milano e dice che potrà fare il lavapiatti nel ristorante dove lavora anche lui e allora amore potrai raggiungermi e realizzeremo i nostri sogni.

Giovani vite spezzate insieme alle loro speranze, energie creative pronte ad affrontare ogni ostacolo soffocate dall'acqua impetuosa, occhi assetati di futuro chiusi per sempre.

*Stefania Contini*



Mare Nostrum

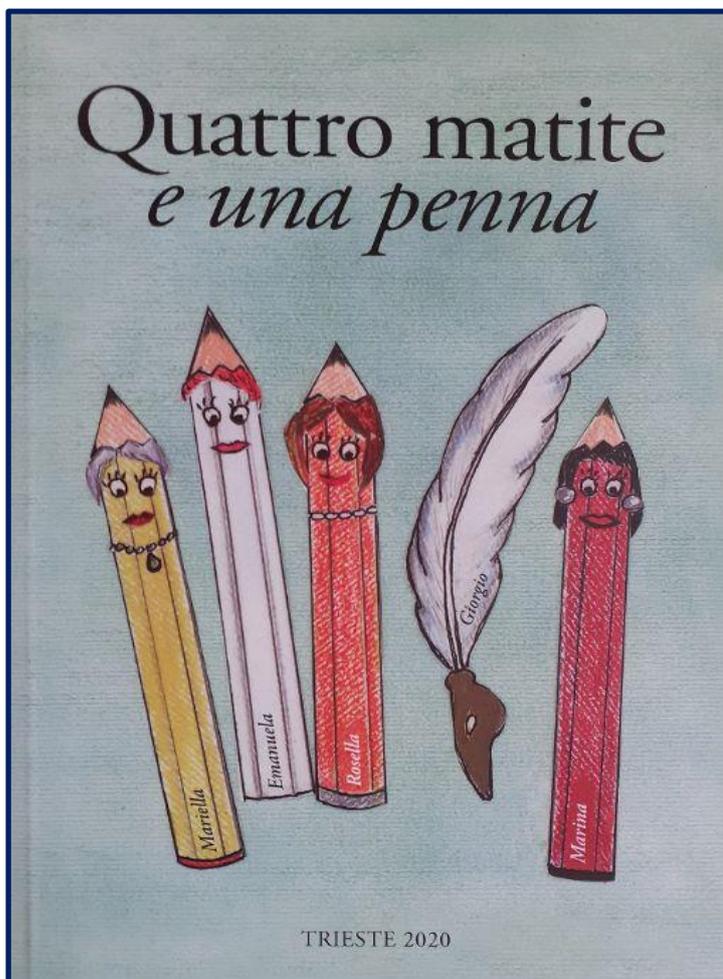
## QUATTRO MATITE E UNA PENNA

Giovedì 16 marzo, una quarantina di persone ha partecipato all'incontro, comunicato tra gli appuntamenti della settimana, intitolato: "Mariella, Emanuela, Rosella, Marina e Giorgio: Quattro matite e una penna. Positivi nelle avversità. Le penne e le matite si raccontano".

Per questa opportunità si ringrazia sinceramente la Direzione dell'Uni3, che ha messo a disposizione ospitalità, nonché assistenza e supporto tecnico nella persona del prof. Pizzamei.

L'intenzione degli autori era di condividere l'esperienza da loro vissuta nello scrivere un libro, che conteneva uno o più scritti di vario genere e ancor di più vario stile, nato in seguito alla loro partecipazione al corso di Scrittura Autobiografica pressol'Uni3.

Ci hanno confidato che scrivere a cinque mani non è stato facile. Quanto a trovare un obiettivo finale gioioso e condivisibile in tempo di pandemia pareva quasi 'mission impossibile'. Eppure ci sono riusciti. Con fatica, speranza, entusiasmo e tanta allegria.



**Quattro matite e una penna.**

**Positivi nelle avversità.**

**Le penne e le matite si raccontano.**

**Gli autori**

A causa del lockdown il corso di Scrittura Autobiografica era stato interrotto, ma non l'amicizia dei Nostri. Anzi. Si era rafforzata ancora di più e così l'idea di realizzare una pubblicazione vera e propria.

Nell'incontro di giovedì le "Quattro più Uno" hanno fatto rivivere agli intervenuti le vicende trascorse nel portare avanti un sogno, che nessuno di loro aveva mai pensato prima di poter realizzare. Ci hanno raccontato come le restrizioni logistiche, ma anche le preoccupazioni, le difficoltà e tutto ciò che ha accompagnato la pandemia, hanno reso il loro piccolo drappello ancora più coeso e solidale. E le discussioni sulla copertina? E gli aiuti preziosi di qualche amica esperta di editoria, di...punteggiatura e via dicendo? E gli escamotage per trovarsi insieme nonostante i divieti? L'amicizia vera scaturita fra di loro, e sempre più profonda col passare dei mesi, di cui ci andavano parlando, si è sentita palpabile e ha emozionato il pubblico. Ognuno, dopo una breve introduzione dell'esperienza vissuta secondo il proprio sentire individuale, ha letto un brano tratto dal proprio scritto. In un silenzio sospeso, l'uditorio ha ascoltato attentamente come degli aspiranti scrittori abbiano saputo comunicare con schiettezza, apertura di sé, ma anche con momenti ora comici, ora di delicato lirismo, i propri pensieri e sentimenti più intimi.

Infine, una particolarità dell'appuntamento è stata che non si è trattato della presentazione di un libro per la sua diffusione o vendita. Infatti, non ci sono copie in giro e il ricavato di quelle realizzate, è andato, a suo tempo, ad un'associazione benefica "Azzurra, associazione per le malattie rare".

Infatti il messaggio, l'invito a chi è intervenuto, è stato di guardare in fondo al proprio cassetto dei sogni, per scoprire se non ce ne fosse per caso rimasto ancora qualcuno di mai dimenticato. Perché, dopo un lungo sonno silenzioso e con il supporto reciproco degli amici, lo si potrebbe ancora far volare. Come hanno fatto loro.

*Mariella, Emanuela, Rosella,  
Marina, Giorgio  
e  
Clara Carletti*



## LUIGI RIZZO L'AFFONDATORE E CONTE DI GRADO

Cent'anni fa, il 10 giugno 1923, veniva celebrata a Trieste come in altre città costiere italiane "la festa del mare", nata allora per solennizzare l'affondamento della corazzata austro-ungarica "Santo Stefano" avvenuto il 10 giugno 1918 al largo dell'isola dalmata di Premuda per opera del comandante dei Mas Luigi Rizzo.

Ed era allora che Gabriele D'Annunzio aveva attribuito l'appellativo di "Affondatore" a Luigi Rizzo, che nel febbraio 1918 assieme a lui e a Costanzo Ciano aveva partecipato alla "Beffa di Buccari" essendo i loro Mas penetrati nella munitissima baia asburgica di Buccari nel Quarnero e nelle cui acque avevano lasciato tre bottigliette contenenti parole di scherno vergate dal Vate.

Luigi Rizzo, già acclamato eroe nazionale, poteva quindi aggiungere un'altra medaglia d'argento, la quarta, a quella d'oro concessagli per aver con mirabile eroismo compiuto con il suo Mas l'ardita e brillante impresa di silurare e far colare a picco nella notte del 10 dicembre 1917 dentro il porto ancora asburgico di Trieste la corazzata Wien. Avrebbe ricevuto la seconda medaglia d'oro dopo l'affondamento della S. Stefano e successivamente pure la nomina a contrammiraglio.

Tante le missioni di successo effettuate dal combattente della Marina più decorato di tutti i tempi e che partivano dalla base navale di Grado, dove durante la sua permanenza, da giugno 1915 ad ottobre 1917, la gente dell'Isola, come ricordava Biagio Marin, aveva riconosciuto in lui, siciliano e comandante marittimo, "il consanguineo, l'uomo di mare, bonario ed energico, rude e pieno di delicata sensibilità".

Luigi Rizzo proprio nei cupi giorni di Caporetto aveva sposato a Grado una "mamola", Giuseppina Marinaz, che non mancava allora di far partir subito alla volta di Venezia assieme ai concittadini, i quali non volevano assistere al ritorno degli Austriaci, mentre lui dopo aver fatto distruggere tutto il materiale bellico era stato l'ultimo a lasciare la sua base di Grado.

Dopo aver seguito nel 1919 Gabriele D'Annunzio nell'iniziale occupazione di Fiume, Luigi Rizzo assumeva vari incarichi nel campo della marineria mercantile giungendo nel 1926 a Trieste per partecipare, in occasione del decimo anniversario della sua impresa, alla cerimonia dell'intitolazione al suo nome della grande diga foranea del Vallone di Muggia.

Nel 1932 il re Vittorio Emanuele III lo insigniva per i suoi alti meriti militari del titolo di "Conte di Grado", facendo così felici soprattutto i Gradesi, i quali poi lo nominavano podestà della loro Città, che veniva quindi retta dall'ammiraglio Luigi Rizzo dal 1942 al 1944.

Agli inizi degli anni Quaranta la città di Trieste assegnava a Luigi Rizzo numerosi incarichi di prestigio, quali la presidenza del Lloyd Triestino, dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico e della Società di sicurtà fra armatori, ma allora l'ammiraglio aveva ripreso pure servizio presso la Marina da guerra, dopo aver partecipato nel 1936 alla guerra d'Etiopia. A Trieste nel 1943 non aveva mancato di sabotare diversi navigli per renderli inservibili agli occupanti nazisti, che l'anno dopo lo internavano in Germania.

Al rimpatrio nel 1945 Luigi Rizzo, che pur non sempre in sintonia col regime fascista vi aveva comunque aderito, era stato obbligato a provare di non aver ricavato profitti illeciti durante il ventennio, dimostrando anzi di essersi sempre comportato da patriota ligio alle leggi dell'onore.

Moriva a Roma nel 1951 a 64 anni, compianto soprattutto dai suoi concittadini di Milazzo, dai suoi amici di Trieste e dalla sua memore gente di Grado.

G. G.



La SMS Wien venne affondata davanti a Trieste nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1917 dal RN MAS al comando di Luigi Rizzo

## COMPUTER E MULTIMEDIALITA' INCONTRI TRA AMICI

Da molti anni l'Università della Terza Età presenta un corso denominato **"COMPUTER E MULTIMEDIALITA"** che è riuscito a sopravvivere anche al COVID, per la tenacia dei suoi componenti che si sono incontrati costantemente online.

L'obiettivo del corso è acquisire la capacità di "comunicare" attraverso i mezzi digitali utilizzando più forme di "media" contemporaneamente per trasmettere un messaggio o un'idea: questo può includere l'utilizzo di testo, immagini, audio, video, combinati in modo da creare un'esperienza più ricca e coinvolgente per l'utente.

La multimedialità si è diffusa con l'avvento di tecnologie digitali e della connessione in rete.

I contenuti del corso, di conseguenza, si modificano nel tempo, in concerto con l'evoluzione dell'informatica, ma i principi che lo ispirano sono rimasti sempre gli stessi: un corso non nozionistico impartito dall'alto, ma una proficua e fattiva collaborazione tra docente e allievi.

Si può dire che qui tutti sono allo stesso tempo "allievi e docenti" a seconda delle competenze di ciascuno.

Per rendere concreta questa attività negli ultimi anni sono stati prodotti degli audiovisivi con scopi sia di informazione *"La plastica"* *"Fonti energetiche e loro problematiche"* [<https://youtu.be/C3o7Nqx9U7I>] sia di divertimento con sfondo umoristico,

*"La Barcolana in classe"*

[<https://youtu.be/Ebn4WTyj9Pg>], e inoltre si sono analizzati lavori individuali.

Ma per realizzare ciò i partecipanti sono stati coinvolti in vari campi.

Premesso che è preferibile avere una certa dimestichezza col computer e la fotografia, si affrontano dal vivo i vari problemi che man mano si presentano (di ricerca e organizzazione dei materiali, e soprattutto di uso del software per la realizzazione finale) al fine ad ottenere un prodotto con meno difetti possibili.

In tal modo gli "allievi" operano per raggiungere un'autonomia personale nell'impiego degli strumenti informatici, inoltre approfondiscono le conoscenze dei principi e delle regole che permettono di realizzare una "comunicazione" valida.

Ma il corso, soprattutto, ha permesso di creare una collaborazione attiva fra persone, di stimolare la creatività e di instaurare un rapporto di vera amicizia fra tutti i suoi componenti

*I corsisti*



## SUL CORSO "CHE COS'È LA FILOSOFIA"

Il corso si propone di rispondere alla domanda non attraverso definizioni teoriche, bensì discutendo il pensiero dei più significativi filosofi.

Ma la filosofia non consiste nello spiattellare (da parte del docente) e nell'ingurgitare (da parte di chi ascolta) una serie, più o meno estesa, di nozioni. Tutto questo una volta si poteva trovare nelle enciclopedie, oggi molto di più si trova nel web.

La filosofia non si identifica con la *sophia*, la sapienza, e il filosofo non è il sapiente, ma colui che desidera e cerca la sapienza, perchè non la possiede. Chi già sa, o crede di sapere, non potrà essere filosofo. Nemmeno Dio, che è onnisciente, può essere filosofo. Solo l'uomo, se si rende conto della propria insufficienza, può aspirare alla filosofia. È lontano dalla filosofia chi si vanta e si sente appagato del proprio sapere: costui sarà un erudito, uno specialista, che non è qualcosa di negativo, anzi, solo di diverso.

Naturalmente "*sapere di non sapere*" - per dirla con Socrate - è solo l'inizio di un percorso filosofico. Che consiste in cosa, allora? La risposta migliore si trova nel saggio *De docta ignorantia* di Cusano. Ecco, questo dobbiamo fare, se vogliamo intraprendere il cammino che può portare alla filosofia: impegnarci a rendere meno primitiva e vuota, cioè più *dotta*, la nostra ignoranza. Senza illuderci tuttavia di poterla colmare, perchè è un mare che non ha sponde. Einstein, per dare l'idea dell'infinito, diceva che basta pensare alle cose che non sappiamo. In fondo è questo che tentiamo di fare nel nostro corso: diventare consapevoli della nostra ignoranza, per cercare di diminuirla.

La filosofia pone domande, alle quali spesso non sa dare risposta. Non è quindi — come si crede — una disciplina tranquillizzante. Niente di più sbagliato della frase che si sente dire: *Prendila con filosofia*. La filosofia non è un sedativo che ci consente di affrontare in modo indolore le difficoltà e i problemi della vita. Tutt'altro: ci rende consapevoli della precarietà della nostra condizione umana, dell'incertezza che permea dalla nascita alla morte il nostro essere al mondo. Tanto che uno potrebbe dire (non a torto): *Stavo meglio prima, senza la filosofia*. C'è oggi chi vorrebbe farla passare, la filosofia, per una specie di cura per i mali della psiche: *Meglio Platone del Prozac*, per citare un saggio famoso. Non sono di quest'idea. Almeno, gran parte del pensiero filosofico non si presta ad una simile riduzione. Se proprio vogliamo dire che la filosofia può essere un farmaco, allora ricordiamoci del doppio significato del termine greco *pharmakon*: medicina, ma anche veleno.

Allora perchè avvicinarsi alla filosofia, perchè studiarla? Non ho una risposta buona per tutti. Spetta a ciascuno di noi dare senso alle scelte che facciamo. Sicuramente si può vivere "*bene*" anche senza filosofia. Dipende da quale significato diamo alla parola "*bene*".

Nel mio corso si potranno sempre chiedere spiegazioni e fare domande, perchè l'essenza del "fare filosofia" sta proprio in questo: dialogare e interrogarsi. Spetta a chi pone le domande far sì che siano interessanti, senza tuttavia aver troppo timore, perchè scagli la prima pietra chi non ha mai detto qualcosa di sbagliato o di stupido.

Date le caratteristiche dell'iniziativa culturale in cui operiamo, un metodo simile, diverso dalla lezione *ex cathedra*, mi pare praticabile nella maggioranza dei corsi che si tengono nella nostra università.

Carlo Dellabella



Scuola di Atene – Raffaello

## IL PAESAGGIO E LA BELLEZZA

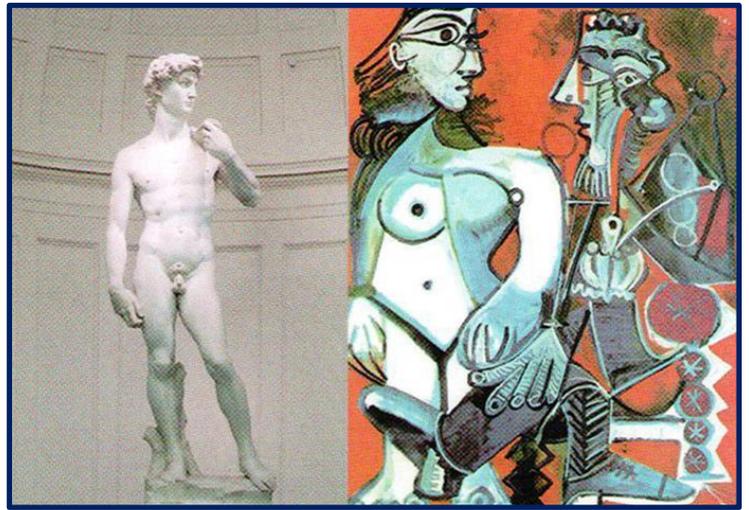
Cos'è il paesaggio? Fra le molte definizioni, la più giusta è anche la più semplice: il paesaggio è l'aspetto di un luogo. Perché è importante per noi? È la materia prima del turismo, le case con vista costano molto di più, le camere con vista degli alberghi costano di più. Ma talvolta riesce anche a condizionare le nostre azioni, come hanno dimostrato alcuni esperimenti.

Quali sono le qualità di un buon paesaggio? Estetica e identitaria, ma la qualità estetica a sua volta ha altre due componenti: edonica ed emotiva.

Come lo percepiamo? Di solito decidiamo istintivamente se un paesaggio è bello o brutto, paragonandolo automaticamente a delle categorie presenti nella nostra mente.

Come fare per produrre bei paesaggi e mantenere la loro qualità? Bisogna seguire alcune regole.

La bellezza è una qualità dei buoni paesaggi, ma cos'è? È ancora valida la definizione che ne diede S. Tommaso?



### Due tipi molto diversi di bellezza artistica.

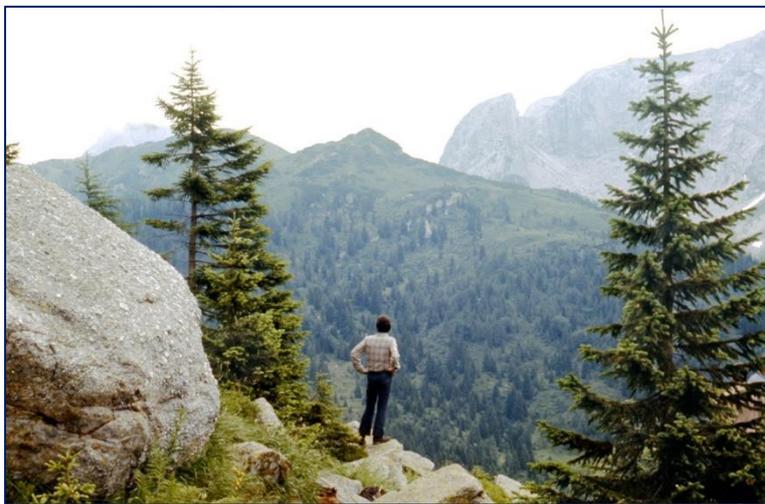
È vero che, come scrisse Dostoevskij, la bellezza salverà il mondo? No, ma è vero che muove il mondo condizionando fortemente le nostre azioni.

Ma quanti sono i tipi di bellezza? Io ne ho contati 14 fra soggettivi e oggettivi.

Come la percepiamo? E le cose belle devono per forza essere costose?

Tutte queste cose le dirò in un breve corso sul paesaggio e la bellezza che terrò prossima-mente.

*Roberto Barocchi*



Un bel paesaggio montano fotografato 50 anni fa durante i sopralluoghi per delimitare le aree da destinare a parchi naturali.

## IL 78° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE IN UNI3

Il 25 Aprile 1945, prima dell'arrivo degli Alleati, i partigiani del CLN, assieme a tanti cittadini insorsero e liberarono Milano, mettendo in fuga i tedeschi e i fascisti di Salò. In quei giorni si liberarono pure le grandi città del nord. Fu l'inizio che permise al nostro Paese di rientrare tra le altre nazioni libere e civili e di scegliere poi l'istituzione della REPUBBLICA e la forma democratica della COSTITUZIONE. Intendiamo "rivivere" in Uni3 quella storia nazionale assieme ai veri protagonisti, coloro che quella storia l'hanno fatta. Leggeremo due passi di memorialistica scritta nell'immediatezza del dopoguerra e, soprattutto, le lettere che alcuni di loro ci hanno lasciato, lettere di condannati a morte della Resistenza scritte ai familiari prima di venire uccisi da plotoni di esecuzione tedeschi o fascisti. Le letture saranno contestualizzate alle problematiche storiche del tempo e saranno accompagnate con discrezione da suggestioni visive (fotografie d'epoca), e sonore (motivi popolari), proprio per "immergerci" nelle atmosfere di allora.

### Giovedì 27 aprile, ore 16.30 aula A ricorderemo il 78° anniversario della LIBERAZIONE

Il prof. Giovanni Forni, che cura la realizzazione dell'evento, ha preparato alcune note.

Scarica e leggi le note[[https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2023/03/Art\\_FORNI-2.pdf](https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2023/03/Art_FORNI-2.pdf)

1

"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" collegata al sito [www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vicedirettore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD. - 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

